

LE TRAGEDIE DEL MONDO CONTEMPORANEO

Covid e Ucraina, le due guerre all'Occidente

La pandemia e l'invasione russa hanno sconvolto il pianeta e sono frutto di tragici errori di valutazione sulla Cina e su Putin

VITTORIO FELTRI

■ Da qualche giorno è in commercio un volume che costringe ad un esercizio raro: riflettere, in certe pagine suscita ripulsa, in altre è incontrovertibile, ma impone sempre una presa di posizione, il che è sempre un buon allenamento per chi non vuole che il proprio cervello si mummifichi. Parlo di *La pandemia e l'invasione dell'Ucraina. Le tragedie del mondo contemporaneo. Per una prospettiva riformista, europeista, liberalsocialista* (Rubbettino, pagg. 196, € 18,00). L'autore è **Fabrizio Cicchitto**. Io credo che la lunghezza del titolo, oltre che esprimere rispetto per il lettore, spiattellandogli il tema del saggio senza slogan furbeschi, sia un segno dell'umiltà e insieme della autostima del personaggio. Egli è consapevole di scrivere cose importanti, ma siccome sa di chiamarsi Cicchitto, trascinandosi perciò dietro un sacco di pregiudizi che ne freneranno l'acquisto, almeno il titolo il pubblico dovrà per forza leggerlo, in libreria o girando per internet. E così si berrà almeno le tre autodefinizioni che Cicchitto dà di sé stesso: riformista, europeista, liberalsocialista. Avrebbe potuto aggiungerne un'altra: garantista. Ma non ha voluto farsi troppo del male: allo scopo bastavano le tre fedi confessate. Tutta roba che - francamente - non induce a far la fila in libreria e a farsi preparare un pacco regalo per l'amata. Che ci volete fare? Cicchitto è così. Impopolare per vocazione atavica, Eppure certifico: vale la pena cimentarsi con questo testo. Che sintetizzo rapidamente, facendogli torto, perché la sua forza è e direi la sua gloria sta nei particolari, nelle svolte improvvise, nella capacità argomentativa, nella inaspettata verve con cui picchia i calli di tutti, nessuno escluso, un po' come faceva Gino Bartali quando commentava con Sergio Zaveli il Giro d'Italia.

STORIE INTRECCIATE

La tesi di fondo del libro, che in larga parte fotografa con documentazione utile a chi crede di saper tutto sulle nostre disgrazie recenti e presenti, è che la pandemia non è tutta

un'altra storia rispetto alla crisi ucraina. Sono da interpretare nel loro intrecciarsi come un autentico sconvolgimento della geopolitica. La quale non è un cruciverba per geni dell'enigmistica, ma il ritratto in movimento del destino del nostro mondo, e del nostro di italiani e di singoli, in esso. La pandemia già presentava al suo interno un'alta conflittualità tra popoli e nazioni, faceva traballare l'equilibrio tra le potenze del mondo,

con un tentativo di allargamento dei propri confini, con un'azione di vassallaggio da parte specialmente della Cina e in modo minore della Russia. Finché l'equilibrio è totalmente saltato il 24 febbraio quando Putin invadendo l'Ucraina ha disintegrato la *pax europea* definita a Yalta, ma che nonostante gli sconquassi nell'Est aveva tenuto fino ai nostri giorni.

Malgrado gli avvertimenti di Bill Gates, il quale nel 2015 predisse - con l'assistenza dei suoi algoritmi e del fiuto tipico dei ricconi - che sarebbe stato un virus a sconvolgere il mondo, nessuno vi badò (salvo la Cina). Infatti allora tutta l'attenzione era concentrata sui missili, inducendoci noi occidentali a ridurre le spese sanitarie al minimo. È la Cina ad essere responsabile della pandemia, che ha goduto in questo di un eccesso di fiducia da parte dell'Occidente, un errore che data sin dagli anni '90 ed è proseguito per tutto questo millennio. È stata fatta entrare nel WTO malgrado non rispettasse il mercato, le regole della concorrenza e praticasse un *dumping* sociale ed ecologico. Ora essa grazie alla nostra cecità è dominante.

L'altro errore, congiunto al primo, con il risultato di renderne esponen-

ziali le conseguenze tragiche, è stato il totale e ingenuo credito dato a Vladimir Putin, e alla Russia Comunque dalla Cina con la pandemia e dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina derivano le due crisi che stanno sconvolgendo il mondo. E qui Cicchitto

sostiene che sin dagli inizi si sarebbe dovuto guardare Putin da quell'avanzo del comunismo che era ed è. Sin dagli inizi è stata la sua Russia a cercare il proprio ampliamento a discapito dei Paesi ex sovietici e persino dell'Unione Europea. L'allargamento della Nato dunque, secondo Fabrizio, è stata legittima difesa e non è vero che gli Usa siano colpevoli di aver «abbaiano all'uscio della Russia», come ha detto papa Francesco. Da qui il sì di Cicchitto all'aiuto con armi ed ogni mezzo all'Ucraina perché resista.

DISCORDANZE

Chi mi ha avuto la pazienza di leggermi e di ascoltarmi in tivù (quando mi lasciano esprimere) sa che concordo con Cicchitto (e con Giulio Tremonti) sulla Cina, e pure sulla derivazione comunista di Putin. Ma ritengo che insistere nell'armare l'Ucraina chiedendo eroismo al culo degli altri,

mentre l'America impone a noi sanzioni alla Russia che distruggono noi e fanno il solletico a lei, non sia un'idea balsamica.

Insomma, sto presentando con una certa passione un libro da cui nelle scelte di oggi dissento. Non sono masochista. Ma trattasi di un fatto di coscienza e - non mi vergogno a dirlo - di coscienza.

In realtà sto consigliando l'opera di un grande sottovalutato. So che davanti a questa mia affermazione parecchi penseranno: ma che dice? Quest'uomo è sempre stato in sella, qualunque fosse la motocicletta ci è balzato sopra, facendosi regolarmente portare alla Camera o al Senato. Vero, verissimo: Fabrizio Cicchitto,

Il Trionfo della Morte, Pieter Bruegel il Vecchio, 1562. Pandemia e guerra sembrano aver riportato l'Europa in uno scenario vecchio di secoli (Getty)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

classe 1940, è stato deputato e senatore un sacco di volte, prima con il Psi, ala sinistra lombardiana, finché in un momento di depressione si è iscritto alla P2 (uno dei pochi ad ammetterlo, dandosi del pirla, e venendo espulso dal partito), quindi - dopo un congruo periodo di penitenza - è rientrato in Parlamento prima con Bettino Craxi, quindi si è accasato ad Arcore, ottenendo da Silvio Berlusconi incarichi di comando in Forza Italia e nel Pdl, finché è scivolato nel

gruppo parlamentare di Angelino Alfano, peraltro essendo uno dei pochi a non chiedere incarichi ministeriali. Oggi come oggi, oltretutto, *Libero* e *Il Riformista* gli lasciano volentieri la tribuna. Come si fa a definire sottovalutato uno con cotale carriera?

IL GARANTISTA

Eppure, senza tema di smentite sono certo che se non fosse inciampato in Licio Gelli, e servito da ideologo a Craxi e Berlusconi, adesso sarebbe considerato un *maitre à penser*, per lo meno come Massimo Cacciari, Gianni Vattimo, Sabino Cassese, e Gustavo Zagrebelski. Ha un altro torto: in queste sue apparenti giravolte è sempre stato con ferrea coerenza un garantista (lo documentano i suoi libri magistrali sullo strapotere della magistratura e la storia della sinistra berlingueriana) e credo sia per questo non figura tra i prezzemolini della televisione o tra i paludati conferenzieri con cachet alla Corrado Augias. Altra colpa imperdonabile: pur scegliendo strade diverse dai suoi pigmalioni politici, non si è mai esercitato nel calcio dell'asino sugli stinchi di Bettino e di Silvio. Ma il motivo della sua emarginazione dal gotha del pensiero è perché pensa davvero e non grida, caratteristiche che questo nostro mondo considera un'attitudine da fuggire più del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato